

COMPENDIO STORICO

DELLA PERSECUZIONE, DEI MASSACRI E DELL'ESILIO
DEL CLERO FRANCESE

SECONDA PARTE

*Persecuzioni del clero e della Chiesa sotto la seconda Assemblea
denominata Nazionale sino ai dieci di Agosto 1792.*

La religion costituzionale poteva riguardarsi come legalmente stabilita in Francia; nella sola sua novità aveva essa tutti i caratteri della riprovazione. Ben lungi dal rimontare sino a Gesù Cristo, e ad un' autorità divina nella sua origine, doveva anzi che no la sua creazione ai legislatori del giorno. Era Camus il suo primo dottore; il primo suo consecratore era Taillerand; e il suo primo Vescovo era d'Expilly. I suoi dommi sulla missione Sacerdotale, sulla potestà spirituale, sull' ecclesiastica gerarchia, intorno al Capo de' Pontefici, e intorno a tutti i Pontefici, e alle virtù evangeliche, proscritti erano, come quelli degli eresiarchi, dal Papa e da' Vescovi, veri giudici della fede. Ridotta a se stessa sola, isolata, senza comunione colla S. Sede, e colle altre Sedi dell' orbe cattolico, altro suffragio non aveva dal proprio in fuori. Stabilita sulle rovine di una chiesa cattolica apostolica e romana, attribuir non si poteva legittimamente alcun di questi titoli; perchè la verità non si stabilisce sulle rovine della verità medesima. Era essa così nuova, e così strana quanto la rivoluzion medesima che le dava la nascita.

Scritti de' Costituzionali in favore della loro religione

Una religione pertanto nuova, fondata unicamente sull' autorità degli uomini, è così evidentemente falsa, e senza alcun diritto alla salute, che nulla i costituzionali risparmiarono per mettersi al coperto da questo rimprovero. In tutte le opere che fecero eglino comparire in loro difesa, tentarono di far credere al popolo, nulla essersi cangiato rapporto all' essenza della sua religione, nulla eziandio intorno alla disciplina interiore; ma intorno alla esteriore solamente.

Risposero i cattolici a questa prima parte, come risposto avevano in tutti i tempi, che essi non conoscevano punto di siffatti dogmi più o meno essenziali a confessarsi sulle decisioni della chiesa; che sebbene alcuno ve ne abbia, la di cui distinta cognizione sia meno necessaria per la salute; non ve n'è tuttavia neppure un solo, su di cui sia permesso di contraddire al giudizio della chiesa, allorchè è questo conosciuto; poichè il principio su di cui fonda la chiesa questo suo giudizio, egli è sempre lo stesso, è sempre la promessa fatta alla chiesa, che le porte dell'inferno non prevarranno affatto contro di essa; poichè se l'inferno prevalesse per un solo, egli non vi sarebbe più mezzo onde assicurarsi non aver prevaluto per gli altri, e in tal caso sarebbe ciascuno lasciato in balia delle sue proprie opinioni, sulle decisioni della chiesa più o meno essenziali, più o meno conformi alla verità; il che distrugge la regola della fede.

Rapporto alla distinzione di una disciplina interiore, e di una disciplina esteriore, era questa assurda in se stessa; perchè consiste la disciplina nelle leggi stabilite dalla chiesa pel suo governo, e perchè gli atti di questo governo non sono meno esteriori di quelli del governo civile. Aggiungevano i cattolici che essendo la chiesa stabilita da Gesù Cristo, come una vera società, che ha per oggetto l'eterna salute, doveva essa essenzialmente avere il potere, che il vangelo assicura a' suoi pastori, di governare i fedeli, di dettar loro delle leggi, e dirigerli in quanto agli atti esteriori relativi all'eterna salute; e che dall'altra parte nulla vi ha di più interiore, quanto il potere di cui pretendeva disporre l'assemblea, col dare agli uni, e togliere agli altri la giurisdizione spirituale nelle diocesi e nelle parrocchie, e l'autorità necessaria per dirigere le coscienze, assolvere i peccatori, e amministrare i Sacramenti.

I costituzionali procuravano rintracciar nella Storia alcuni esempi di Metropoli, e di Vescovadi stabiliti da' Principi (1).

(1) L'empio Mirabeau fattosi il ridicolo teologo di quell'assemblea costituente, pretese provare tra gli applausi de' sediziosi, che la potestà laicale ha talmente il diritto di fissare i limiti della potestà spirituale dei Vescovi, che l'ha dessa esercitata col fatto, ed è stato questo autorizzato dal gran Concilio di Calcedonia. « Dunque, concludeva Mirabeau, gli atti e i decreti dell'assemblea Nazionale concernenti la restrizione di alcune Diocesi, la soppressione di alcune altre, e l'erezione delle nuove, sono approvati e autorizzati da quel concilio; e l'ostinazione la più furiosa può sola impedire ai Vescovi della Francia di leggerne in quei canoni la loro condanna. » Parlava Mirabeau di alcune prammatiche, in vigor delle quali l'imperator Teodosio il giuniore pretese smembrare molte chiese dalla Metropoli di Tiro, e

Provavano i cattolici che se i Principi erano concorsi a siffatti stabilimenti per la parte de' beni, e de' diritti temporali, il Papa, o i concilii avevano fatto tutto il resto.

Opponevano i Costituzionali, che bisognava ubbidire alle leggi sotto pena di esser ribelli. Rispondevano i Cattolici: « Noi sommessi siamo alle leggi rapporto a tutti gli oggetti civili. Non possono le potestà del secolo stabilir veruna legge sugli oggetti spirituali. Gli Apostoli non ubbidivano nè alla Sinagoga, nè agli Imperadori rapporto alla religione; eppure gli Apostoli non erano ribelli. »

I costituzionali dicevano ancora: « noi siamo nella chiesa; poichè non vogliamo uscirne; non può il Papa scacciarcene nostro malgrado; e dall'altro canto non ha ancor egli fulminata la scomunica. »

Si rispondeva loro: « ogni uomo che cospira contro la patria, e a' suoi nemici si unisce per rovesciarne le sue leggi, ha un bel dire ch'egli è patriotta; la patria più non lo riconosce per cittadino; questo solo basta per riguardarlo come un estraneo, ed un nemico. Lo stesso avviene nella chiesa. Egli è ben vero che il Papa Pio VI. guidato sempre dalla saviezza, e da una bontà paterna, non ha ancor contro di voi pronunciato l'ultimo anatema-

alla giurisdizione assoggettarle della sede episcopale di Berito, concedendo a questa il titolo di Metropoli, e ad Eustazio che n'era vescovo il titolo di Metropolitano. Che perciò? Il fatto ne giustifica forse il diritto? Fu desso giustificato da quel Concilio? Contro di esso come contro una vera usurpazione non reclamò Fozio vescovo di Tiro avanti a quella numerosa adunanza, agli ambasciatori dell'imperator Marciano? E non fece perciò istanza che: *restituita gli fosse la sua giurisdizione metropolitana, e fossero su di ciò osservate le leggi della chiesa?* Dopo esservi letti i decreti del Concilio Niceno, non esclamaron tutti i padri Calcedonesi: *noi vogliamo che osservate sieno le sante regole della chiesa?* Non risposero eglino agli ambasciatori: *non essere in verun conto permesso, perchè contrario era alle leggi della chiesa, che l'imperatore erigesse in vigore delle sue prammatiche, delle Metropoli ecclesiastiche nell'impero?* Formatosi il decreto per annullar siffatte prammatiche, e ordinare la restituzione delle chiese reclamate da Fozio, non replicarono quei padri: *ecco la nostra volontà, ecco la voce di Dio, ecco un vero giudizio?* Emanatasi in fine una legge generale proibitiva alla potestà laicale, di alterar le leggi della chiesa, e d'istituire delle nuove metropoli ecclesiastiche, e commessane agli ambasciatori l'esecuzione: *et hoc a vobis fiat*: insultarono forse questi, scacciarono quei padri dalle loro sedi, li massacrarono? Ovvero non diedero piuttosto una risposta corta e precisa: *effectu mandabuntur?* L'ostinazione la più furiosa poteva sola impedire ai Mirabeau, ai Camus, ai Lajuinais, ai Martineau, di leggere nella quarta sessione di quel concilio la loro condanna. La sola impostura poteva giustificare quell'a criminale assemblea, e l'empia sua costituzione. (N. E.)

ma; ma non è punto il castigo, che forma il delitto. Il disertore non ha meno cessato di esser cittadino, prima di esserne stata contro di lui pronunciata la sentenza. Avete voi disertato, siete voi da voi stessi usciti dalla chiesa, coll' abbandonarne ad un tempo i suoi pastori, e i suoi dommi. Il Papa e i nostri Vescovi ve lo hanno abbastanza dichiarato. Eglino ve ne hanno puniti con una prima sentenza. Col sospenderne l'ultima, non vi dicono, non esser voi colpevoli; vogliono solamente vedere, se avranno ancora a punire la vostra ostinazione nel delitto; e questa condotta dal canto loro suppone di già il vostro delitto, e la vostra diserzione.

Convinti i costituzionali dai ragionamenti sì semplici, e sì chiari, si appigliavano al partito delle ingiurie. Accusavano soprattutto il clero cattolico di far resistenza alla costituzione, a motivo unicamente delle decime, dei beni, e dei privilegi, di cui questa lo spogliava. Rispondeva il clero: « Non resistiamo noi nè alla vostra costituzione francese, nè ad alcuna legge temporale, col ricusare di sottometterci ad altre vostre leggi. La prova che la religione ci è più cara delle nostre decime, e delle nostre rendite, si è che abbandoniamo noi anche le vostre pensioni, e le promesse vostre per difendere la religione. Abbiamo noi fatto ciò che dovevamo fare col difendere quei possedimenti, di cui non eravamo che semplici usufruttuari, e che dovevamo noi trasmettere a' nostri successori. Forse anche non abbiamo noi fatto in questo genere quanto eravamo in obbligo di fare. Perchè alla fine erano questi beni anche i beni de' poveri; erano le nostre immunità il privilegio de' poveri; poichè ci erano state queste date a condizione di dividere con essi la maggior parte delle nostre rendite. Noi avremmo dunque potuto protestar solennemente in favore almeno de' poveri. Non lo abbiamo noi fatto per timore d'irritare alcuni uomini, i quali avrebbono finto in apparenza di non intenderci, e contro di noi sollevavano il popolo, anche nel tempo stesso che noi difendevamo i suoi più cari interessi.

» Avete voi dichiarato che la disposizione de' nostri beni apparteneva alla nazione, sebbene i titoli delle nostre fondazioni non parlano in verun conto di questi doni come fatti alla nazione, ma solamente alla chiesa (1). Malgrado le strane vostre decisioni, nulla ha la nazione guadagnato co' vostri decreti.

(1) La ricchezza della chiesa, la quale sotto tutte le forme politiche è comparsa come un tradimento, o come un delitto di lesa nazione agli occhi di un dispotismo indigente e avido, è stata quella che ha determinata l'assemblea a violare in un punto stesso, e in un oggetto solo la proprietà, la legge, la religione. (N. E.)

» Quando anche le appartenessero i nostri beni, avrebbe essa a soddisfare, secondo ogni giustizia, alle intenzioni de' donatori, mantener dovrebbe il sacerdozio e il culto, e dare a' poveri il superfluo. Ne avete voi fatto un uso tutto diverso; egli è accaduto ciò appunto che vi avevamo predetto. Quando avete voi presi i nostri vasi sagri, invece di moltiplicare le vostre ricchezze, ha fatto il cielo sparire il vostr'oro. Quando avete voi venduti li nostri stabili, i vostri contanti sono andati in fumo; al presente che vi vendete fin anche i nostri santuari, che liquefate le nostre campane, voi non avete neppur l'obolo della vedova (1). Voi avete commesso un ladroneccio il più solenne, di cui siasi mai parlato nella storia delle nazioni; il nostro Dio vi ha fatto divenire il più povero de' popoli. Gemiamo noi sulle vostre disgrazie; i nostri volontari sacrificii le avrebbero prevenute; voi avete voluto tutto, e tutto va dissipandosi, siccome si vanno aumentando i vostri debiti e le vostre miserie. Voi ci dimandate ancora un sacrificio, quello cioè della nostra fede. Noi ve lo abbiamo pur detto, e ve lo ripetiamo di nuovo: questo è impossibile. »

Trionfanti erano siffatte risposte del clero; fatta avrebbero sul popolo impressione; impiegarono perciò i costituzionali tutta la lor premura per impedire che le medesime si spargessero. Senza avere anche direttamente il coraggio di opporsi alla libertà della stampa, tormentavano i librai cattolici, li facevano spogliar di tutto, arrestavano le spedizioni de' buoni libri, e de' buoni

(1) Lutero l'eresiarca, che al principio del secolo 16° fu anch'egli un dei primarii progettatori dello spoglio della chiesa, e uno degli annunziatori dei vantaggi immensi, che dovevano quindi risultarne allo stato, ebbe a dolersi ben presto che i beni tolti alla chiesa finivano in mano dei magnati, per fomentare un lusso rovinoso e superfluo, (Giorg. Schorero concion. 2. in fest. S. Laurentii), e attestò per esperienza che i magnati stessi, i quali: *ecclesiasticas ad se opes traxerunt eo, ipso ad egestatem, mendicitatemque redactos.* (Nicol. Serar. in Iosue cap. 7. q. 43). Burchardo Hundt anch'egli un di costoro, dopo aver confessato che: *noi nobili abbiamo unito ai nostri i beni dei monasteri, ma già questi han divorati talmente e consumati quelli, che non abbiamo più nè i beni monastici, nè i nostri patrimoniali:* loda Lutero medesimo, perchè assomigliar soleva i beni ecclesiastici alle penne dell'aquila, che corrodono le altre, alle quali si uniscono: *In tal guisa, prosegue egli, i beni ecclesiastici a diritto e a rovescio congiunti agli altri, gli mandano in perdizione; cosicchè al tirar dei conti altro non ci resta in mano che il sacrilegio.*

È lo stesso avvenuto a quella sacrilega assemblea che ha veduto per propria esperienza verificato col fatto che la *farina del diavolo va in crusca.* (N. E.)

giornali nelle provincie. Perseguitavano coloro che avevano i Brevi del Papa, le lettere pastorali de' Vescovi, o altre opere di simil fatta. All'opposto moltiplicavano quelle degl'intrusi; le municipalità, e i distretti le facevano stampare a loro spese, le distribuivano gratuitamente al popolo; e questo popolo ricusava sovente di leggere degli altri scritti, per una prevenzione che glieli faceva riggettare, come altrettante produzioni aristocratiche (1).

Malgrado siffatte astuzie de' costituzionali, quanti ve n'erano di uomini, che per poco fossero istruiti, non dubitavano punto che i decreti della prima assemblea sulla costituzion del clero, non fossero assolutamente contrari all'antica religione. N'erano le prove così evidenti, che facevano impressione su que' preti medesimi, i di cui costumi erano meno conformi al loro stato, per poco che conservassero ancor di attaccamento alla fede. Se ne vide un luminoso esempio nel dipartimento di Rennes. Ve-

(1) Le stamperie di tutti i giornali e scritti periodici, opposti al sistema dominante, abbruciate furono, rovinare e distrutte; e i loro autori parte costretti a fuggire, e parte trucidati. Tra questi incontrarono la morte il signor Rosoy autore della Gazzetta di Parigi, per aver combattuti i principii della sovranità popolare, e per aver predicato l'amore dei Re; e il signor de la Porte intendente generale della lista civile, a cui venne imputato di aver impiegata qualche somma di quella lista, per pagare degli opuscoli, e dei fogli volanti contrari al sistema del giorno, e particolarmente ai giacobini. Fu proibita l'introduzione in Francia, e furon proscritti tutti i fogli esteri, i di cui autori avevano abbastanza di virtù e di coraggio, per mettere nelle sue vedute la verità, e smascherar l'impostura.

Regnando allora in Francia la libertà e l'eguaglianza in luogo delle leggi, nulla permesso era di scrivere, nulla di stampare, quando non piacesse al partito dominante; affinché la Nazione nulla vedesse, leggesse, e udisse, fuorchè le novelle scritte secondo i loro principii. Quelle infernali produzioni gettavano sempre più la Francia nell'abisso delle sciagure. Ogni giorno dei libelli periodici, che predicavano l'irreligione, l'anarchia, e il disprezzo di tutte le autorità costituite; ogni giorno vedevansi le mura di Parigi coperte di denunzie, e di scritti incendiari, in cui erano le antiche leggi impunemente violate, rovesciato l'ordine pubblico, il dispotismo rappresentato sotto il nome di sovranità del popolo, e l'empietà menata in trionfo.

Venne quindi dall'assemblea decretato, che la tesoreria nazionale dovesse somministrare, a disposizione del ministro dell'interno, e a condizione di renderne conto, una somma di cento mila lire da impiegarsi a mantener quelle corrispondenze, che si credessero necessarie, coll'invviare nei dipartimenti, e nelle armate tutti quegli scritti che si stimassero propri ad illuminarli di tutti i maneggi dei nemici della repubblica, di tutti quei scritti, cioè incendiari e calunniosi, i quali si credessero a portata ad eccitar lo sdegno dei sediziosi contro dei veri cattolici, e dei realisti, e a commettere impunemente tutte le crudeltà, e gli assassinii. (N. E.)

dendo i municipali che tanti preti ricusavano di prestare il giuramento, e rifiutavano le cure che loro si offrivano, furono di sentimento di far chiamare un ecclesiastico estremamente screditato, diffamato, sovente anche punito dal proprio Vescovo, e in fine interdetto da tutte le sue funzioni. « Oh questi, si dicevano essi, questi senza meno giurerà, e potremo noi conferirgli una delle nostre chiese ». L'ecclesiastico giunge, gli vien proposto il giuramento, ed egli lo ricusa; restan tutti maravigliati. « Come! voi, Signore! Si io, Signori. Io so quanto volete voi dire, e ne avete ragione. Sono io un detestabile prete; io ho dato de' gravissimi scandali; ma con tuttociò io ho ancor la fede. Questa è la sola porta dell'eterna salute che mi resta; io non voglio chiudermela. »

Camus stesso finalmente conosceva senza dubbio l'opera sua, quando diceva: *Io ammiro questo buon popolo, che si è lasciato cangiare la sua religione senza avvedersene.*

*Disposizioni religiose de' Francesi
nell'apertura della seconda Assemblea.*

Poteva dirsi per altro con verità, che la parte di quel popolo, che aveva cangiata la sua religione, altro non era che la più dedita alla crapola, la più ostinata nella sua ignoranza, o la più viziosa ne' suoi costumi. Tra i cittadini che, attesa la maggior loro comodità, avrebbero dovuto avere anche maggiori lumi, ve ne erano ancor molti che sembravano seguire questa nuova religione; ma eran essi di quegli uomini che la gelosia de' Nobili, e dei Signori, e le false idee della libertà, avevano da principio trasportati nel vortice della rivoluzione. I cangiamenti fatti nella religione erano per essi non tanto un oggetto di persuasione convincente, quanto un affare di partito. Si erano vestiti dell'uniforme delle guardie dette nazionali; seguivano o per accecamento, o per pusillanimità, o per timore di vedersi trattati come aristocratici, tuttociò che riguardava le leggi del giorno. Se avessero eglino avuto la libertà di scegliere, la maggior parte avrebbe amato assai meglio, che la rivoluzione limitata si fosse agli oggetti civili; eppure non erano ancora in istato di accorgersi, che il nuovo ordine di cose non prometteva loro tempi più felici.

I Cavalieri francesi fuggivano verso Coblantz, per unirvisi sotto la bandiera dei fratelli del Re, e vendicare la perdita dei loro titoli, e de' loro possedimenti. Avevano tutti l'animo troppo nobile da non potere esser favorevoli ai vili apostati. Ravvisavano

alcuni le vendette di Dio in quel popolo, che suscitava egli contro di loro, per punirli anche per mezzo di quei medesimi, che il loro esempio aveva allontanati da' suoi precetti, e da suoi altari. Se eran tuttavia ben pochi quelli, che pensassero a riformare le loro opinioni e i loro costumi secondo le leggi dell'antioa religione; tutti almeno detestavano la nuova.

Aggravandosi la mano di Dio sopra il clero cattolico, aveva essa a punire delle grandi rilassatezze, e de' veri disordini; ma in quei medesimi, i quali facevano meno onore al suo sacerdozio, trovata aveva tuttavia della fede al suo vangelo. Tutti i preti empîi erano con Tornè; tutti i vili con Gobel; tutti gl'ipocriti con Lamouret; tutti i preti capaci di apostasia erano con Brienne, e nella chiesa della riprovazione.

Il buon successo dell'errore li sprofondava nell'abisso della depravazione, e li rendeva ostinati. La persecuzione produceva sul vero clero degli effetti più felici. Accresceva essa lo zelo dei fervorosi, chiamava a pentimento tutti coloro, che la fede conservavano del sacerdozio senza averne i costumi; e la grazia operava de' cangiamenti che avevano del prodigio. Alcuni Prelati, che non ha guari facevan pompa del lusso de' laici, il loro capo umiliavano sotto il giogo della semplicità evangelica; alcuni uomini che avevan ricercate le ricchezze della chiesa, si stimavano onorati di esser divenuti poveri per la causa di Dio; alcuni preti che amavano di essere a parte delle delizie del mondo, abbracciavano la penitenza; la croce di Gesù Cristo ridotta a se stessa sola, e senza tutte quelle mescolanze del culto della corte col culto della fede, loro sembrava più gloriosa, e la loro anima purificata dalle lagrime di pentimento, divenuta n'era e più santa, e più forte. Aveva la fede operato col fuoco delle persecuzioni. « Io ben lo veggo, diceva un di quegli uomini, ne' quali avevamo noi da principio ravvisato piuttosto un ricco del secolo, che un apostolo della chiesa, io ben lo veggo, che dal fasto delle grandezze, e dal seno delle ricchezze, ci richiama il nostro Dio alle virtù, ai combattimenti, alla povertà de' primi secoli; d'uo- po egli è dunque di prepararvi l'anima nostra con una confession generale, col ritiro e colla meditazione delle nostre sante verità ».

Queste disposizioni divenute presso che generali tra gli ecclesiastici non giurati, avevano di essi formati altrettanti uomini del tutto nuovi. Era la lor vita infinitamente più regolare e più edificante. Si vedevano concorrere insieme co' Vescovi in quei ritiri spirituali, i quali l'un dopo l'altro si succedevano in certe

case di Parigi, per ivi internarsi più che mai nelle verità religiose, per ricavarvi nella preghiera, nel digiuno, e nella penitenza, quella forza superiore, che poteva sola sostenerli, e dar loro quella nuova vita, alla quale li chiamava il cielo. Nei flagelli che piombavano sopra la loro patria, vedevano eglino o la mano del padre celeste che punisce quei figli, che egli ama tuttora, e che vuol render migliori, o quei decreti terribili, che svelgono la fede dalle nazioni, che ne abusano. Vi scorgevano la Francia o convertita o riprovata. Scongiuravano il loro Dio a non allontanare per sempre le sue benedizioni; e la loro vita depurata, e la loro costanza nella fede de' loro padri, sembravano il primo pegno di una provvidenza, che puniva la Francia senza rigettarla, che voleva lavarla dalle sue iniquità, vivificare la sua fede, e non già darla per sempre in potere de' demoni, dell'eresia, dello scisma, e dell'empietà.

Quanto più i preti fedeli al loro Dio dimandavano a calde istanze questo ritorno della fede, e de' costumi cristiani nella disgraziata lor patria; altrettanto gli empîi temevan fortemente di non condurre a fine l'apostasia. Nel vedere il gran numero dei fedeli, i quali aderivano ancora ai veri pastori, tremavan eglino che il cattolicesimo non avesse a risorgere in Francia dagli avanzi delle sue rovine; e che l'edificazione e la persuasione non avessero col tempo a distruggere l'opera della forza della menzogna e del terrore. Erano risoluti i giacobini, e gl'intrusi di portare all'eccesso la persecuzione, quando la seconda assemblea chiamata nazionale venne ad offrirne loro i mezzi (1).

Composizione e piano della seconda Assemblea (2).

Nel mese di ottobre 1791. aprirono i nuovi legislatori le loro sessioni. Fu egli facile lo scorgere ben tosto che incompleta non lascierebbero la doppia cospirazione contro l'altare, e contro il trono, di già tanto avanzata dai loro predecessori. Quegli avevano almeno trovati alcuni ostacoli in una minorità composta di più di 250

(1) Compiuta l'iniqua Costituzione, e terminati i due anni, e oltrepassati anche di qualche mese, nell'atto di disciogliersi la prima assemblea il presidente con tuono da legislatore emerito fece sentir queste parole: *L'assemblea costituente dichiara, che la sua missione (preparativa alla totale distruzione dell'altare e del trono) è già terminata, e che perciò termina le sue sessioni.* (N.E.)

(2) Disgustati gli elettori nobili, e i principali membri del clero degli 83 dipartimenti, della ributtante maniera, delle cabale e delle violenze, con cui prevedevano doversi procedere all'elezioni dei rappresentanti della nazione, non vollero neppur trovarsi presenti alle assemblee elettorali. Per lo